

SOLDI 25.

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

parole

di **FELICE ROMANI**

MUSICA DEL MAESTRO CAV. **BELLINI.**

VENEZIA, 1866

TIPOGRAFIA MELCHIORRE FONTANA.

Presso A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

FGM008.18

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

parole

di FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO CAV. BELLINI.



1831

VENEZIA, 1866

TIPOGRAFIA MELCHIORRE FONTANA.

Presso A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

PERSONAGGI



POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie.

OROVESO, Capo dei Druidi.

NORMA, Druidessa, figlia di Oroveso.

ADALGISA, Ministra del Tempio d' Irminsul.

CLOTILDE, Confidente di Norma.

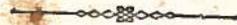
FLAVIO, amico di Pollione.

Cori e Comparse

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse - Guerrieri,
e Soldati Galli.

L'azione è nelle Gallie.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Foresta sacra dei Druidi ; in mezzo, la quercia d' Irminsul, a piè della quale vedesi la pietra druidica che serve di altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte ; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa disfilano le schiere dei **Galli**, indi la processione de' **Druidi**. Per ultimo **Oroveso** coi maggiori **Sacerdoti**.

Orov. **I**te sul colle o Druidi,
Ite a spiar nei cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova luna sveli ;
Ed il primier sorriso
Del verginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Druidi Il sacro vischio a mieterne
Norma verrà ?

Orov. Sì, Norma.

Druidi Dell' aura tua profetica
Terribil Dio l' informa :
Sensi, o Irminsul, le inspira
D' odio ai Romani e d' ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

Orov. Sì, parlerà terribile
Da queste quercie antiche :

A. Pardini

Sgombri farà le Gallie
Dall' aquile nemiche :
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

Tutti Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all' altar verrà.

(Si allontanano tutti e si sperdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi, e ravvolti nelle loro toghe)

SCENA VI.

Pollione e Flavio.

Pol. Svanir le voci : dell' orrenda selva
Liberò è il varco.

Fla. In questa selva è morte.
Norma te 'l disse.

Pol. Proferisti un nome
Che il cor m' agghiaccia.

Fla. Oh ! che di' tu ? l' amante...
La madre de' tuoi figli !...

Pol. A me non puoi
Far tu rampogna, ch' io meritar non senta :
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo : a' piè mi veggo
L' abisso aperto, e in lui m' avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu ?

Pol. Parla sommessò.

Un' altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d' innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico ! e amato
Sei tu del pari ?

Pol. Io n' ho fiducia.

Fla. E l' ira
Non temi di Norma ?

Pol. Atroce, orrenda
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

Fla. Ah ! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.

Meco all' altar di Venere

Era Adalgisa in Roma.

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma.

Udia d' Imene i cantici,

Vedea fumar gl' incensi ;

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un' ombra :

L' ampio mantel druidico

Come un vapor l' ingombra ;

Cade su l' ara il folgore,

D' un vel si copre il giorno,

Muto si spande intorno

Un sepolcrale orror.

Più l' adorata vergine

Io non mi trovo accanto ;

N' odo da lunge un gemito,

Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile

Echeggia in fondo al tempio : —

Norma così fa scempio

Di amante traditor. (squillà il sacro bronzo)

Fla. Odi ?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

Voci. (lont). Sorta è la luna, o Druidi,
Ite, profani altrove.

Fla. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro
È il pensier di lei che adoro,
È l'amor che m'infiammò.

Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste,
Arderò le rie foreste,
L'empio altare abatterò. (parte rapidam.)

SCENA III.

Druidi dal fondo **Sacerdotesse, Guerri-
ri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori**, e in
mezzo a' tutti **Oroveso**.

Coro ge-nerale Norma viene; le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man, come luna falcata,
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene; e la stella di Roma
Sbigottita si copre di un velo;
Iriminsul corrè i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

Norma in mezzo alla sue **Ministre**. Ha sciolti i
capegli, la fronte circondata di una corona di ver-
bena, ed armata la mano di una falce d'oro. Si
colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'in-
torno come ispirata. Tutti fanno silenzio

Nor. Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
Presso l'ara del Dio? v'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,

E di Roma affrettar il fato arcano?

Ei non dipende da poter umano.

Orov. E fino a quando oppressi

Ne vorrai tu? Contaminate assai

Non fur le parie selve e i templi aviti

Dall'aquile latine? Omai di Brenno

Oziosa non può starsi la spada.

Tutti Si brandisca una volta.

Nor.

E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla

Anzi tempo pretende. Ancor non sono

Della nostra vendetta i di maturi:

Delle sicambri seuri

Sono i pili romani ancor più forti.

Tutti E che ti annunzia il Dio? Parla: quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo; in pagine di morte

Della superba Roma è scritto il nome...

Ella un giorno morrà; per non voi.

Morrà pei vizi suoi,

Qual consunta morrà. L'ora aspettate,

L'ora fatal che compia il gran decreto.

Pace v' intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri
di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo.
La luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostrano).

Preghiera.

Nor. e Min. Casta Diva, che inargenti

Queste sacre antiche piante,

A noi volgi il bel sembiante

Senza nube e senza vel.

Tempra tu de' cori ardenti,

Tempra ancor lo zelo audace,

Spargi in terra quella pace,

Che regnar tu fai nel ciel.

Tutti

A noi volgi il bel sembiante

Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito ; e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il nume irato e fosco,
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

Tutti Tuoni ; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio ;
E premier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

Nor. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sà.)
(Ah ! bello a me ritorna
Del fido amor primiero ;
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.

Ah ! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno ;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò.)

Coro Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta ;
Ma irato il Dio t' affretta
Che il Tebro condannò.

(Norma parte, e tutti in ordine la seguono)

SCENA V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss' io, qui, dove a me s' offerse
La prima volta quel fatal Romano ;
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l' ultima almen ! — Vano desio !
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto

Il cor si pascé... e di sua cara voce
L' aura che spira mi ripete il suono.

(corre a prostrarsi sulla pietra d' Irminsul)

Deh ! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

Pollione, Flavio e **Delta**.

Pol. (Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo.) (Flavio parte)

Ada. (veggendolo, sbigottita) Oh Pollion !
Pol. Che veggo ?

Piangevi tu ?

Ada. Pregava. — Ah t' allontana,
Pregar mi lascia.

Pol. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta ! il Dio
Che invocar devi è Amor...

Ada. Amor ! deh ! taci...
Ch' io più non t' oda. (si allontana da lui)

Pol. E vuoi fuggirmi ? e dove
Fuggir vuoi tu, ch' io non ti segua ?

Ada. Al tempio,
Ai sacri altari ch' io sposar giurai.

Pol. Gli altari!... e il nostro amor ?

Ada. Io l' obbliai.

Pol. Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dote il sangue mio.
Tutto, ah ! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss' io :
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah ! non sai quel che mi costi
Perch' io mai rinunzi a te.
Ada. E tu pure, ah ! tu non sai
Quanto costi a me dolente !

All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergera,
Il mio Dio vedeva in ciel.

Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel.

Pol. Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma, ov' io mi reco.

Ada. Parti forse!.. (colpita)

Pol. Ai nuovi albòri...

Ada. Parti, ed io?

Pol. Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo...

A lui cedi, ah! cedi a me.

Ada. Ah non dirlo... (più commossa)

Pol. Il dirò tanto

Che ascoltato io sia da te.

Ada. a 2. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta

Dove è amore, è gioja e vita tenerezza)

Inebriam nostr' alme a gara

Del contento a cui ne invita...

Voce in cor parlar non senti,

Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada. (Ciel! così parlar l' ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull' ara il veggio impresso...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi toglì al dolce incanto,

O l' error perdona almen.)

Pol. Adalgisa!

Ada. Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?

Ada. Non poss' io... seguir ti voglio.

Pol. Qui... domani, all' ora istessa...
Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.

Pol. Giura.

Ada. Giuro.

Pol. Oh mio contento!

Ti rammenta...

Ada. Ah mi rammento...

Al mio Dio sarò spergiura,

Ma fedele a te sarò.

a 2. L' amor tuo mi rassicura;

Pol. E il tuo Dio sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

Norma e Clotilde.

(Recano per mano due piccoli fanciuli)

Nor. Vanne e li ceta entrambi. — Oltre l' usato
Io tremo d' abbracciarli...

Clo. E qual ti turba

Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

Nor. Non so... diversi affetti

Strazian quest' alma. « Amo in un punto ed odio

» I figli miei... soffro in vederli, e soffro

» S' io non li veggio. Non provato mai

» Sento un diletto ed un dolore insieme

» D' esser lor madre.

Clo. » E madre sei?

Nor. » Nol fossi!

Clo. » Qual rio contrasto!

Nor. » Immaginar non puoi.

O mia Clotilde!., richiamato al Tebro

È Pollion.

Clo. E teco ei parte?

Nor.

Ei tace

Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi?... se obbliar potesse
Questi suoi figli?

Clo.

E il credi tu?

Nor.

Non l'oso.

È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio - Alcun s'avanza.
Va... li cela. (Clot. parte coi fanciulli, Norm. li abbraccia.)

SCENA VIII.

Norma e Adalgisa.

Nor.

Adalgisa!

Ada.

(da lontano) (Alma, costanza.)

Nor.

T'inoltra. o giovinetta, -

T'inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave

A me segredo palesar tu voglia.

Ada.

È ver. — Ma... deh! ti spoglia

Della celeste austerità che splende

Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io

Senz'alcun velo ti palesi il core. (si prostra Nor. lassol)

Nor.

Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

Ada.

(dopo un momento d'esitazione) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai

Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi

Qual giuramento io fea! fuggir dal tempio...

Tradir l'altare a cui son io legata,

Abbandonar la patria...

Nor.

Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno? E come e quando

Nacque tal fiamma in te?

Ada.

Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,

A' piè dall'ara ov'io pregava il Dio.

Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera:

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor.

(Oh rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada.

Ma non mi ascolti tu?

Nor.

Segui... t'ascolto.

Ada.

Sola furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente:

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente

Nor.

(Io stessa... anch'io

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

Ada.

Vieni, ei dicea, concedi

Ch'io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura spiri

De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella

Dammi poter baciare.

Nor.

(Oh cari accenti!

Così il proferia...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada.

Dolci qual arpa armonica

M'eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeo più bello un sole.

Io fui perduta e il sono;

D'uopo ho del tuo perdono.

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida,

Salvami da me stessa

Salvami dal mio cor

Nor.

Ah tergi il pianto!

Alma non trovi di pietade avara,

Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2. *Nor.* Ah sì, fa core abbracciami ;
Perdono e ti compiango ;
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o ciel, ripetimi
Sì lusinghieri accenti :
Per te, per te s' acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

Nor. Ma di'.. l' amato giovane
Quale fra noi si noma ?

Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...

Nor. Roma !

Ed è ? prosegui...

SCENA IX.

Pollione e Dette.

Ada. Il mira.

Nor. Ei ! Pollion !

Ada. Qual ira ?

Nor. Costui, costui dicesti ?

Ben io compresi ?

Ada. Ah ! sì.

Pol. Misera te ! che festi ? (inoltrandosi ad Adal.)

Ada. Io...

Nor. Tremi tu ? per chi ? (a Pollione)

(alcuni momenti di silenzio)

(Poll. è confuso, Adal. tremante e Norma fremente.)

Oh non tremare, o perfido !

No, non tremare per lei...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei...

Trema per te fellone...

Pei figli tuoi... per me...

Ada. Che ascolto ?... ah Pollione !

Taci, t' arretri... ahimè !

(si copre il volto colle mani. Norma l' afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pollione; egli la segue)

Nor. Oh ! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno !

Pria che colui conoscere,

T' era il morir men danno.

Fonte di eterne lagrime

L' empio a te pur dischiuse :

Come il mio cor deluse

L' empio il mio cor tradi.

Ada. Oh ! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero !

Trema il mio cor di chiedere,

Trema d' udire il vero...

Tutta comprendo, o misera,

Tutta la mia sventura...

Essa non ha misura,

Se m' ingannò così.

Pol. Norma, de' tuoi rimproveri,

Segno non farmi adesso.

Deh ! a questa afflitta vergine

Sia respirar concesso...

Copra a quell' alma ingenua,

Copra nostr' onte un velo..

Giudichi solo il cielo

Qual più di noi falli.

Nor. Perfido !

Pol. Or basti. (per allontanarsi)

Nor. Fermati. —

E a me sottrarti sperì ?

Pol. » M' udrai fra poco.

Nor. » È inutile ;

» Leggo ne' tuoi pensieri.

» Ma di'; puoi tu nutrire
 » Speme qual nutri ardire?
 » Non è in mia man costei,
 » In mio poter non è?

Pol.

» Cielo!... e infierire in lei
 » Potresti?

Nor.

» In tutti e in me.

Pol.

» No, nol farai...

Nor.

» Vietarmelo

Pol.

» Credi o fellow?

» Io l'oso.

Vieni...

(afferra Adal.)

Ada.

Mi lascia, scostati... (dividend. da lui)

Tu sei di Norma sposo.

Pol.

Qual io mi fossi obbligo...

L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco)

È mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

Nor.

Ebben; Io compi... e parti.

(reprimendo

Seguilo.

(ad Adal.)

il furore)

Ada.

Ah! pria morir.

a 5. Nor.

Vanne, sì: mi lascia, indegno, (prorompendo)

Figli obblia, promesse, onore...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d'un empio amore.

Te sull'onde, te sui venti

Seguiran mie furie ardenti;

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d'intorno a te.

Pol.

Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente)

Pur m'imprechi il tuo furore!

Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...

Dio non v'ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti..

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin t'offerse in me.

Ada.

Ah! non fia, non fia che io costi (supplichevole
 a Norma)

Al tuo cor sì rio dolore...

Mari e monti sian frapposti

Fra me sempre e il traditore.

Soffocar saprò i lamenti

Divorar i miei tormenti:

Morirò perchè ritorno

Faccia il crudo ai figli e a te.

Cori

Norma: all' ara! — In suon feroce

di dentro

D'Irmisul tuonò la voce.

Nor. }

Suon di morte! a te s'intima.

Ada. }

Fuggi, va — qui pronta ell'è

Pol.

Sì, la sprezzo, sì, ma prima

Mi cadrà il tuo Nume al piè.

(squillano i sacri bronzi del Tempio; Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampa e un pugnale alla mano.
Siede e posa la lampa sopra una tavola.
È pallida, contraffatta.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. — Non pentirti, o core.
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna — Ah! no: giammai, (sorge)
Muojano, sì. Non posso far un passo, e si ferma)
Avvicinarmi, un gel mi prende, e in fronte
Mi solleva il crin. I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti, (intenerendosi)
Da questo sen nutriti... essi pur dianzi
Delizia mia... « ne' miei timori istessi
» Raggio di speme... essi nel cui sorriso
» Il perdono del ciel mirar credei!..
» Io, io li svenerò!.. di che son rei? (silenzio)
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muojon per lui: n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriamo. (incamminandosi verso il letto: alza il pugnale,
essa dà un grido inorridita; i figli si svegliano)
Ah! no... son figli miei! miei figli! (li abbr. e piange)
Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e **Detta**.

Nor. Corri vola.
Adalgisa a me guida.
Clo. Ella qui presso
Solitaria s'aggira, e prega e plora.
Nor. Va — Si emendi il mio fallo...
E poi si mora. (Clotilde parte)

SCENA III.

Adalgisa, e **Norma**.

Ada. Me chiami, o Norma!
Qual ti copre il volto tristo pallor?
Nor. Pallor di morte... Io tutta
L'onta mia ti rivelo. « A me prostrata
» Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
» E questi figli... e sai di chi son figli...
Ada. O sventurati,
» O innocenti fanciulli!
Nor. Ah! sì... li piangi...
» Se tu sapessi! ma infernal segreto
» Ti si nasconda!... » Una preghiera sola
Odi, e l'adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo, e duol futuro.
Ada. Tutto, tutto io prometto.
Nor. Il giura.
Ada. Il giuro.
Nor. Odi... purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...
Ada. Oh cielo!
A me gli affidi?
Nor. Nel Romano campo
Guidali a lui che nomar non oso.

Ada. Oh che mai chiedi!

Nor. Sposo

Ti sia men crudo; — io gli perdono, e moro. —

Ada. Sposo? Ah non mai!...

Nor. Pe' figli tuoi l' imploro.

Deh con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli sian serbati;

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abietti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Ada. Norma, ah! Norma, ancora amata.

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai,

Ch' io mi tolga a queste arene.

Nor. Tu giurasti...

Ada. Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il tuo sol bene.

Vado al campo, ed all' ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti

La pietà che m' hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor, natura

Ridestare in lui vedrai;

Del suo core io son sicura...

Norma ancor vi regnerà.

Nor. Ch' io lo preghi? Ah! no giammai.

Più non t' odo, — parti... va.

a 2.

Ada. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi

Quasti cari pargoletti.

Ah! pietà di lor ti tocchi,

Se non hai di te pietà.

Nor. Ah! perchè la mia costanza

Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza

Presso a morte un cor non ha.

Ada. Cedi... deh! cedi.

Nor. Ah! lasciarmi.

Ei t' ama.

Ada. Ei già sen pente.

Nor. E tu?

Ada. Lo amai... quest' anima

Sol amistade or sente.

Nor. O giovinetta!... e vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi,

O teco al Cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

Nor. Hai vinto... hai vinto, abbracciami

Trovo un' amica ancor.

a 2.

Si, fino all' ore estreme

Compagna tua m' avrai:

Per ricovrarci insieme

Ampia è la terra assai.

Teco del fato all' onte

Ferma opporrò la fronte

Finchè il mio core a battere

Io senta sul tuo cor.

(partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il Bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri e Galli.

Coro I. Non parti?

II. Finora è al campo,

Tutto il dice. I fieri carmi,

Il fragore, il suon dell' armi,

Dell' insegne il ventilar.

Tutti Attendiamo; un breve inciampo,
Non ci turbi, non ci arresti,
E in silenzio il cor si appresti
La grand' opra a consumar.

SCENA V.

Oroveso e **Detti**.

Orov. Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d' avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.

Coro Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia.
Non riede al Tebro?

Orov. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigionii.

Coro E Norma il sa, di pace
È consigliera ancor?

Orov. Invan di Norma
La mente investigai; « sembra che il Nume
» Più non favelli a lei che obbligo la prenda,
» Dell' universo.

Coro E che far pensi?

Orov. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

Coro E finger sempre!

Orov. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno.
Tal che Roma estinto il creda:
Di verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

Coro Sì, fingiam, se finger giovi,
Ma il furore in sen si covi;
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell' armi il sacro altar! (partono)

SCENA VI.

Campo dei Romani.

Pollione ed **Adalgisa**.

Pol. Pollione, che risolvi? Ah sì l' indegna
Norma si abborra, e sia per sempre
Oggetto di furore al guardo mio.
Fin dal pensiero
Cancellarla saprò; vincermi spero...
Ma oh Ciel, che miro! Adalgisa qui viene...

Ada. Pollion, Signor.

Pol. Dolce mio bene,
Qual mai cagione qui ti conduce
Sul campo Quirinal, pallida in volto!
Parla, di', che t' avvenne?

Ada. Tutto, Signor, tutto saper tu dèi
Se pieghevole ti mostri a' voti miei.

Pol. E ben chiedi. sicura
Tu da me puoi sperar; sai chi lo giura.

Ada. Eccomi a' piedi tuoi...

Pol. Sorgi.

Ada. Torna, o prence, al primo amore,
Me dimentica da forte;
Norma, o Dio! da cruda morte
Vanne tosto a liberar.

Il mio pianto, il suo dolore,
 De' tuoi figli la pietà
 Sian di stimolo al tuo cuore,
 Di dovere e di amistà.
 Padre e sposo il Ciel ti ha reso
 Pria che a me tu fossi amante;
 Torna a' figli, e sia costante
 Vèr la sposa il primo affetto:
 Sì, rinasca loro in petto,
 Quella gioja che mancò.
 Su di me vibrato e teso
 Non sia più 'l folgore tremendo,
 Che a punir delitto orrendo
 La natura destinò.

SCENA VII.

Tempio d' Irminsul. Ara da un lato.

Norma indi **Clotilde**.

Nor. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
 In Adalgisa: ei tornerà pentito,
 Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
 Sparisce il nuvol nero
 Che mi premea la fronte, e il Sol m' arride
 Come del primo amor nei dì felici. (vien Clotilde)

Clo. O Norma. Uopo è d' ardir.

Che dici!

Nor.

Lassa!

Clo.

Nor. Favella.

Clo. Indarno

Parlò Adalgisa, e pianse.

Nor.

Ed io fidarmi

Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
 Del suo dolor presentarsi all' empio?
 Ella tremava.

Clo. Ella ritorna al Tempio;
 Trista dolente implora
 Di proferir suoi voti.

Nor. Ed egli?

Clo. Ed egli
 Rapirla giura anco all' altar del Nume.

Nor. Troppo il felloa presume!
 Lo previen mia vendetta — e quindi sangue.
 Sangue romano... scorreran torrenti.
 (s' appressa all' ara, e batte tre volte lo scudo d' Irminsul).

Coro di dentro.

Squilla il bronzo del Dio.

Cielo! che tenti?

SCENA VIII.

Accorrono da varie parti **Oroveso**, i **Druidi**,
 i **Bardi**, e le **Ministre**. A poco a poco il Tempio
 si riempie di armati. **Norma** si colloca sull' altare.

Orov. Norma! che fu? Percosso
 Lo scudo d' Irminsul, quali alla terra
 Decreti intima?

Clo. Guerra,
 Strage, sterminio.

Orov. E a noi pur dianzi pace
 S' imponea pel tuo labbro!

Nor. Ed ira adesso,
 Armi furore e morti;
 Il cantico di guerra alzate o forti.

Inno guerriero.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
 Quante han quercie producon guerrier,
 Quai sui greggi fameliche belve
 Sui Romani vann' essi a cader.

II.

Sangue, sangue! le galliche scuri
 Fino al tronco bagnate ne son.

Sopra i flutti dei Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.

A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

Orov. Ne compi il rito, o Norma,
Nè la vittima accenni?

Nor. Ella sia pronta:
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA IX.

Clotilde trettolosa e Detti.

Clo. Al nostro Tempio insulto
Fece un Romano; nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

Tutti Un Romano?

Nor. (Che ascolto?)

Se mai foss' egli!

Tutti A noi vien tratto.

Nor. (E desso.)

SCENA X.

Pollione fra soldati, e Detti.

Orov. È Pollion?

Nor. (Son vendicata adesso).

Orov. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?

Pol. Ferisci,
Ma non interrogarmi.

Nor. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatevi.

Pol. Chi veggo?

Norma!

Nor. Sì, Norma.

Tutti Il sacro ferro impugna,
Vendica il Tempio e il Dio.

Nor. Si, feriamo (*) Ah! (*) (si arreata)

Tutti Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss' io.)

Orov. Che fia? Perchè t'arresti?

Nor. (Poss'io sentir pietà!)

Tutti Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia
L'insidiata o complice ministra
Che il profan persuase al fallo estremo.
Ite per poco.

Orov. e Coro (Che far pensa?)

Pol. (Io tremo.)

(Orov. e il Coro si ritirano. Il Tempio rimane sgombro)

SCENA XI.

Norma e Pollione.

Nor. In mia man alfin tu sei
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

Pol. Tu nol dèi.

Nor. Io lo voglio.

Pol. Come!

Nor. M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
Giurar dèi, che d'ora in poi...
Adalgisa fuggirai...

All' altar non la torrai...
E la vita ti perdono...
E non più ti rivedrò.
Giura.

Pol. No: sì vil non sono.

Nor. Giura, giura.

Pol. Ah! pria morrò.

Nor. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

Pol. Ch' ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu che ai figli in core...
Questo ferro...

Pol. Oh! ciel che intendo!

Nor. Sì, sov' essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss' io l' eccesso...
Un' istante... e d' esser madre
Mi poss' io dimenticar.

Pol. Ah! crudele in sen del padre
Il pugnol tu dêi vibrar:
A me il porgi.

Nor. A te!

Pol. Che spento

Cada io solo!

Nor. Solo! Tutti

I Romani a cento a cento
Fian mietuti, e fian distrutti...
E Adalgisa...

Pol. Ahimè!

Nor. Infedele

A' suoi voti...

Pol. Ebben, crudele!

Nor. Adalgisa sia punita;
Nelle fiamme perirà.

Pol. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.

a 2.

Nor. Preghi alfine? indegno è tardi.
Nel tuo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi
Del tuo duol, del tuo morire.
Posso alfin, e voglio farti
Infelice al par di me.

Pol. Ah! t' appaghi il mio terrore:
Al tuo piè son io piangente.
In me sfoga il tuo furore...
Ma risparmia un' innocente.
Basti, ah basti a vendicarti
Ch' io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

Nor. Sorgi:

Scostati.

Pol. Il ferro, il ferro!

Nor. Olà, ministri,
Sacerdoti accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano **Oroveso**, i **Druidi**, i **Bardi**
ed i **Guerrieri**.

Nor. All' ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradi la patria, il Dio degli avi offese.

Tutti Oh delitto! oh furor! Ne sia palese.

Nor. Sì, preparate il rogo.

Pol. Oh! ancor ti prego...

Norma pietà.

Tutti Ne svela il nome!

Nor. (Io rea

L' innocente accusar del fallo mio?)

Tutti Parla, chi è dessa?

Pol.

Ah non lo dir...

Nor.

Son io

Orov. Tu Norma!

Nor.

Io stessa. Il rogo ergete.

Tutti (D'orror io gelo.)

Pol.

(Mi manca il core).

Tutti Tu delinquente?

Pol.

Non le credete.

Nor. Norma non mente...

Orov.

Oh! mio rossor.

Tutti

Nor. Qual cor tradisti

Pol. Ah! troppo tardi

Qual cor perdesti,

T'ho conosciuta...

Quest' ora orrenda

Sublime donna

Ti manifesti,

Io t'ho perduta...

Da me fuggire

Col mio rimorso

Tentasti invano,

È amor rinato,

Crudel Romano

Più disperato,

Tu sei con me.

Furente egli è.

Un nume, un fato

Moriamo insieme,

Di te più forte

Ah! si moriamo;

Ci vuole uniti

L' estremo accento

In vita e in morte;

Sarà ch' io t' amo;

Sul rogo istesso

Ma tu morendo

Che mi divora,

Non m' abborrire

Sotterra ancora

Pria di morire

Sarò con te.

Perdoaa a me.

Oroveso e Coro.

Oh! in te ritorna,

Il Dio severo,

Ci rassicura,

Che qui t' intende,

Canuto padre

Se stassi muto,

Te ne scongiura:

Se il tuon sospende,

Di' che deliri,

Indizio è questo

Di' che tu menti

Indizio espresso

Che stolti accenti

Che tanto eccesso

Uscir da te.

Punir non dè.

Orov. Norma! deh Norma! scolpati...

Taci? ne ascolti appena?

Nor.

Cielo, e i miei figli? (scuotendosi con un grido)

Pol.

Ahi miseri!

Nor.

I nostri figli? (volgendosi a Pollione)

Pol.

Oh pena!

Tutti

Norma sei rea?

Nor.

Sì rea, (disperatamente)

Oltre ogni umana idea.

Orov. e Coro

Empia!

Nor.

Tu m' odi...

Orov.

Oh mio dolor!

Nor.

Deh m' odi

Orov.

Oh mio dolor!

Nor.

Son madre... (piano a Oroveso)

Orov.

Madre!

Nor.

Acquetati.

Clotilde ha i figli miei...

Tu li raccogli... e ai barbari

L' invola insiem con lei...

Orov.

Giammai... giammai... va... lasciami...

Nor.

Ah padre!... un prego ancor. (singinocchia)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell' innocente età;

» Grazia per lor non credere

» Vita così concessa;

» Dono crudele è dessa,

» Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue...

Del sangue tuo pietà.

Padre tu piangi?

Oppresso è il core.

Piangi, e perdona...

Ha vinto amore.

Ah! tu perdoni.
 Quel pianto il dice.

Pol. e Nor. Io più non chiedo,
 Io son felice,

Content^o_a il rogo

Ascenderò.

Orov. Ah! consolarmene
 Mai non potrò.

Coro Piange... prega... che mai spera!
 Qui respinta è la preghiera
 Le si spogli il crin del serto,
 Sia coperto — di squallor.

(i Druidi coprono d' un velo nero la Sacerdotessa)

Vanne al rogo, ed il tuo scempio
 Purgli l' ara, lavi il tempio;
 Maledetta all' ultim' ora!
 Maledetta estinta ancor!

Orov. Va, infelice!

Nor. (incamminandosi) Padrn... addio!

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.
 a 3.

Nor. e Pol. Là più puro, la più più santo
 Incomincia eterno amor.

Orov. Sgorga alfin, prorompi, o pianto,
 Sei permesso a un genitor.

A. Pardini

F I N E.

V 16628